

Introduzione

Pietro Restaneo*, Michela Tardella**

Il presente fascicolo trae origine dal panel “Language Education as a Political Program in the History of Ideas”, presentato nell’ambito dell’*International Conference on the History of the Language Sciences* (ICHoLS), tenutasi a Tbilisi dal 26 al 30 agosto 2024. Obiettivo del panel era quello di esplorare il rapporto fra le teorie e le pratiche dell’educazione linguistica, da un lato, e i bisogni, teorici e politici, delle società e degli attori che le elaborano, dall’altro. Quando si indaga la storia dell’educazione linguistica dal punto di vista degli obiettivi politici e culturali di chi ne definisce teorie, norme e pratiche, la categoria fondamentale che emerge è spesso quella del “controllo”, che si manifesta chiaramente nell’indottrinamento ideologico o nel purismo xenofobo dei governi autoritari. Fenomeni spesso coincidenti, come accaduto nella tragica esperienza dei totalitarismi del Novecento.

L’insieme dei contributi si concentra sull’esplorazione di quei momenti della storia delle idee in cui l’educazione linguistica è stata effettivamente pensata come uno “strumento” per perseguire un fine politico. Un fine, tuttavia, non caratterizzato dalla categoria del “controllo”, bensì dalla categoria della “crescita” (emotiva, linguistica, cognitiva, intellettuale) dello studente, visto come un requisito necessario per la *partecipazione* dell’individuo alla vita collettiva, al suo farsi cittadino. In questo senso, l’educazione linguistica diviene un laboratorio per la costruzione di una società non solo istituzionalmente ma anche culturalmente democratica, composta di individui che, per usare le parole di Lombardo Radice, hanno «chiara coscienza del proprio mondo».

* CNR-IRFiS. Email: pietro.restaneo@cnr.it

** CNR-IRFiS. Email: michela.tardella@cnr.it

I quattro contributi raccolti nella sezione *Saggi* offrono, da prospettive differenti ma complementari, una ricostruzione del rapporto tra riflessione linguistica, pratiche educative e formazione della cittadinanza nell'Italia tra Otto e Novecento. Attraverso l'analisi di figure, dibattiti e contesti storici diversi, essi mostrano come l'educazione linguistica abbia costituito uno spazio privilegiato di elaborazione teorica e di intervento civile, nel quale si intrecciano questioni linguistiche, pedagogiche e politiche.

Il saggio di Alice Orrù ripercorre le origini ottocentesche di questo legame, concentrandosi sul periodo compreso tra la stagione rivoluzionaria del 1799, il Risorgimento e l'unificazione nazionale. L'autrice mette in luce come la riflessione sull'insegnamento della lingua si intrecci con la costruzione della coscienza nazionale, assumendo un ruolo fondamentale nella formazione del cittadino. Attraverso l'analisi del pensiero di Vincenzo Cuoco e, successivamente, di Vincenzo De Castro, Carlo Cattaneo e degli esponenti della sua scuola, emerge un progressivo orientamento verso una concezione dell'educazione linguistica fondata sulla centralità del popolo, sull'esperienza concreta e sulla priorità della pratica rispetto all'astrazione teorica.

Il contributo di Pietro Restaneo si colloca sul terreno dell'incontro tra teoria linguistica ed educazione, proponendo un confronto tra due figure di primo piano della linguistica europea, Graziadio Isaia Ascoli e Lev V. Ščerba. Attraverso l'analisi delle relazioni dedicate all'insegnamento della grammatica presentate dai due studiosi in contesti congressuali differenti, il saggio evidenzia significative convergenze nella riflessione sul ruolo della grammatica nella formazione scolastica. L'indagine ricostruisce inoltre le reti intellettuali entro cui tali posizioni maturano, mostrando come il dibattito pedagogico e quello linguistico si alimentino reciprocamente. Ne emerge una riflessione più ampia sul carattere bidirezionale del rapporto tra teoria del linguaggio e pratica dell'educazione linguistica, ciascuna capace di influenzare profondamente lo sviluppo dell'altra.

Il contributo di Maria Chiara Pozzoni indaga le riflessioni di Giuseppe Lombardo Radice e Antonio Gramsci sul ruolo del teatro come paradigma pedagogico e linguistico che consente di mettere in discussione il modello monolinguistico e normativo della scuola italiana. Il contributo mostra come in questi autori il riferimento all'esperienza teatrale contribuisca all'elaborazione di una concezione

della lingua fondata sulla creatività, sulla corporeità dell'espressione, sul plurilinguismo e sulla partecipazione collettiva. Propone inoltre, attraverso un confronto serrato sia con le fonti che con il loro contesto intellettuale, un'originale analisi delle diverse prospettive da cui entrambi gli autori pongono, anche tramite un dialogo con il teatro, i fondamenti di quella educazione linguistica democratica che sarebbe stata teorizzata vari anni dopo da Tullio de Mauro.

Chiude la sezione il contributo di Michela Tardella, dedicato ai primi sviluppi di una moderna concezione dell'educazione linguistica nell'Italia del primo Novecento. Muovendo dagli interventi di Giovanni Gentile sulla rivista *Nuovi doveri* diretta da Giuseppe Lombardo Radice, il saggio ricostruisce la progressiva elaborazione di un modello pedagogico che, pur dialogando con l'attualismo gentiliano, si apre alle istanze dell'attivismo educativo e attribuisce un ruolo centrale all'esperienza didattica e alla formazione civile. Particolare attenzione è riservata alla riflessione di Lombardo Radice sull'educazione linguistica, da questi posta a fondamento dell'intero processo educativo, e al ruolo svolto dalle riviste *Nuovi doveri* ed *Educazione nazionale* come luoghi di confronto sui temi dell'insegnamento. L'analisi del dibattito sulla scrittura pubblicato in *Nuovi doveri* consente così di ricostruire il contesto teorico e culturale entro cui maturò il modello metodologico successivamente sviluppato nelle *Lezioni di didattica*, nonché di cogliere le premesse di quella tradizione che avrebbe trovato una sistematizzazione scientifica nell'idea di educazione linguistica teorizzata da Tullio De Mauro.

Nel loro insieme, questi studi restituiscono la complessità di un percorso storico nel quale l'educazione linguistica si configura non soltanto come ambito di insegnamento della lingua, ma anche come laboratorio di elaborazione culturale, di riflessione teorica e di costruzione della cittadinanza. La prospettiva di lunga durata che emerge dai contributi consente di seguire l'evoluzione di idee e modelli pedagogici dall'età del Risorgimento ai primi decenni del Novecento, evidenziando la continuità del dialogo tra linguistica, pedagogia e formazione civile, un dialogo che continua ancora oggi a rappresentare uno dei fondamenti della riflessione sull'educazione linguistica.

Arricchiscono il numero due traduzioni, ad opera rispettivamente di Pietro Restaneo e Michela Tardella, che fanno da complemento alle discussioni della sezione tematica. Il primo saggio in traduzione è ad opera del linguista russo Lev Ščerba, scritto inizialmente

per una comunicazione al *Primo congresso degli insegnanti di lingua russa negli istituti di formazione militare* del 1903 dal titolo «Sul valore ausiliario e autonomo della grammatica come oggetto di studio». Il saggio affronta il tema del ruolo da assegnare allo studio della grammatica nel percorso educativo dello studente che si avvia all'alfabetizzazione. Secondo l'autore, quando la grammatica è vista solamente come uno dei tanti strumenti per insegnare l'ortografia, ovvero quell'insieme di regole che distinguono la lingua scritta da quella parlata, e quindi assume un ruolo 'ausiliario' o, potremmo dire, 'ancillare', il suo apprendimento è meccanico e passivo, e l'obiettivo finale è che essa scompaia e diventi automatismo. Al contrario, prosegue l'autore, se si considera la grammatica come una scienza vera e propria, fondata sull'osservazione del flusso linguistico interno, allora il suo insegnamento può contribuire attivamente allo sviluppo non solo linguistico ma, in generale, intellettuale e cognitivo dello studente.

Il secondo saggio proposto in traduzione è «Il sordo parlante o metodo per mezzo del quale chi è nato sordo può imparare a parlare», un'opera di Johann Konrad Amman, pubblicata ad Amsterdam del 1692. Il breve trattato costituisce una sintesi della dottrina linguistica dell'autore e il connesso metodo didattico, attualmente definito 'oralista puro', incentrato sull'insegnamento delle lingue orali alle persone sorde ed escludente qualsiasi ricorso alla gestualità. Amman, il cui focus assoluto è la priorità delle lingue orali, venne successivamente consacrato dai partecipanti al Congresso di Milano (1880) – momento cruciale per l'affermazione dell'oralismo a livello europeo – come l'innovatore di riferimento per il progetto di integrazione sociale dei sordi.

Entrambi i testi si rivelano interessanti per due ordini di ragioni: da un lato ci permettono di conoscere posizioni metodologiche relative a due temi fondamentali come il ruolo della grammatica nelle scuole e l'educazione all'oralità delle persone sorde; d'altro canto, i due testi rivelano quella che, seguendo Umberto Eco, potremmo definire la "semiotica implicita" dei due autori. Attraverso di essi, è infatti possibile esplorare la concezione del linguaggio e le pratiche educative proprie dei rispettivi contesti intellettuali.

Ed è proprio alla figura di Umberto Eco che è dedicato, nella sezione *Miscellanea*, l'articolo di Remo Gramigna, «Umberto Eco e la storia della semiotica». Il saggio esamina il ruolo che l'intellettuale

ha avuto nel definire gli obiettivi e i limiti della storia della semiotica, contribuendo in questo modo a una definizione delle sue categorie chiave. Eco, influenzato da figure quali Jakobson e Sebeok, che promossero fortemente approcci interdisciplinari, emerge come una figura catalizzatrice della ricerca semiotica, dell'introduzione di scuole di pensiero straniere in Italia e della promozione dell'editoria dedicata agli studi semiotici.

Il fascicolo contiene infine una nota di discussione firmata da Giacomo Tore sul libro di Hélène Leblanc, *Teorie semiotiche del XVII secolo. Translatio signorum* (2023). Seguono, in chiusura, la recensione di Silvia Frigeni al volume di Federica Venier, *Fra lingue e parole. Tutte le recensioni alla prima edizione del Cours de linguistique générale di Ferdinand de Saussure (1916)* (2025), e la recensione di Rossella Amendolara al libro *Epicureismo antico e moderno* (2025), curato da Raimondo Cubeddu e Francesco Verde.